

Al processo di Milano la parte civile chiede che non sia applicata la legge sui pentiti

Il legale della famiglia Tobagi: «Per Barbone nessuna attenuante»

Il pentimento del terrorista non è «sincero», ha detto l'avvocato Bovio che però non ha esibito nuove prove - Il ruolo di Caterina Rosensweig - Alla fine del suo discorso è stato abbracciato dal padre del giornalista assassinato

MILANO — Tagliente e sple-tata l'accusa di Corso Bovio, legale della parte civile, contro Marco Barbone. E le conclusioni di Bovio sono state suggellate da un abbraccio del padre del Walter Tobagi. Il generale Dalla Chiesa aveva definito il capo della banda 28 marzo «un piccolo dio», riconoscendogli un «Ingegna-tore talento, messo a frutto, sfortunatamente, per uso cri-minali». «Noi siamo qui — ha detto l'avvocato Bovio — per balzare dal piedistallo questo «piccolo dio» che per giocare alla guerra ha tolto la vita a un uomo come Tobagi».



Marco Barbone durante una delle udienze della scorsa primavera per il processo Tobagi

«Sel sono gli imputati rin-viati a giudizio con eguale ti-tolo per questo atroce reato e c'è un articolo del Codice — il 110 — che accomuna tutti concorrenti di un delitto as-segnando una medesima pena. Bovio cita questo ar-ticolo, ma dice che, per la parte civile, «chiave» è «artefice della decisione di uccidere Tobagi è il solo Barbone. Gli altri sono, ai suoi occhi, mere comparse: Lull, Barbone, è il protagonista». Il legale sa, naturalmente, che Barbone è un pentito. Conosce per-tanto le parole di questa de-positazione e la sua scelta di collaborare con la giustizia. Ma sul pentimento dell'imputato intende seminare in-certezze, pur dubitando di riuscire. «Barbone — dice — ha troppo talento, ha una mente come terrorista e lo ha come pentito». Ma per Bovio, proprio questo «talento» costi-tuisce la peggiore delle ag-gravanti.

Ma anche su questo punto — sul quale è probabile che tornerà con maggiore ve-mentza nell'udienza di oggi — l'altro legale della parte civile, l'avv. Antonio Pinto, è in un'inflessibile ostinazione pervenuta a nulla di consistente. «Che cosa possiamo chiedervi, dunque?», doman-da il legale alla Corte. «Sap-iamo bene — risponde con toni amari — che a chi ha più perso, voi non darete ri-sarcimento, ma ci chiediamo: non è il pentimento di Barbone che non può essere dato. Non ci interessano, e d'altronde lo stato ci ha già in-teso, e forse voi pensate che non rende meno scandalosi certi pentiti».

facendo i nomi dei complici. Bovio dubita della sincerità del pentimento. Dubita che la confessione sia costata a Barbone lacerazioni e sofferenza. Sospetta, anzi, che i «miracoli» di cui avrebbe beneficiato Caterina Rosensweig siano frutto di una specie di «scambio». Vi dico tutto ma lasciate fuori lei. Ma la Corte che giudica deve attenersi ai fatti, non alle supposizioni, per quanto suggestive possano essere. E di fatti, lo stesso Bovio non ha portato nessuno. Resta la scelta di Barbone, e contro questa si scaglia il legale. «Vogliamo rubare il pentimento di Barbone — dice Bovio — la sua unica molla per sopravvivere. Tornano, come si vede, i toni «biblici», la cui sede di accoglimento e-ventuale non può essere un tribunale di uno stato di diritto. Del tutto comprensibile, naturalmente, è l'ansia di giustizia che anima i fami-gliari del giornalista barba-ramente ucciso. E a nessuno è consentito scambiare questa ansia per faziosità o sete di vendetta. Il dolore di Ulderico Tobagi, il padre di Wal-ter che ha assistito a quel-terzo delle udienze di questo processo, è atroce e incolma-bile. Nessuno potrà mai ri-stituirgli la vita del figlio. Ma lui stesso, quando ha de-posito, ha detto che vuole giu-stizia, non vendetta. E alla giustizia si perviene guardando con occhio lucido ai fatti, non seguendo impetuosi che non trovano alcun riscontro nelle carte processuali».

Ilio Paolucci

Il giudice assassinato stava riaprendo le indagini sulla strage di piazza Fontana

Chi suggerirà l'obiettivo Alessandrini? Al processo PL si cerca una risposta

Ieri ha testimoniato Umberto Mazzola, che partecipò all'azione - Era solo un «manovale», e non ha portato nuovi elementi - Oggi sarà la volta di Michele Viscardi, e nelle prossime udienze sarà ascoltato Marco Donat-Cattin

Dalla nostra redazione
TORINO — Era da tempo che Prima linea pensava ad un attacco alla magistratura. Non solo, per colpire le forze dell'antiterrorismo tentammo di raggiungere anche il direttore del carcere di Bergamo. Non so come nacque l'idea di uccidere Alessandrini. Lo parlò con Segio, mi diceva tutto lui. Pensai fosse una decisione del Comando nazionale. Abituamente era così per le operazioni importanti. Obbedendo di buon grado a queste vaghe direttive, senza chiedersi un perché, Umberto Mazzola, oggi ventottenne, la notte del 29 gennaio di quattro anni fa assassinò a Milano il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. Con lui erano Sergio Segio e Marco Donat Cattin, che spararono Michele Viscardi e Bruno Russo Palombi alla guida dell'auto.

concesse a Giannettini. Per chiarire i retroscena della strage stava per riaprire nel suo ufficio alcuni ministri e altri ufficiali, dopo avere interrogato a metà gennaio il generale Vito Miceli ex capo del SID. Era stato titolare, inoltre, di un'inchiesta su sette giovani sospresi a sparare nei pressi di Arbania, inchiesta che, secondo Prima linea, avrebbe potuto «arrivare al cuore dell'organizzazione». Da giudice impegnato quale era, infine, alla sua attenzione non sfuggiva il fenomeno del terrorismo. E naturale, quindi, un inquietante interrogativo: PL agì per proprio conto o riaccolse interessanti suggerimenti? L'accusata istruttoria non ha potuto raccogliere in questo senso nessuna prova, né Alessandrini, interrogato dalla corte d'Assise di Torino dove si svolge il processo, ha saputo dire nulla. Era un manovale e non ha inteso nascondere nulla, meno così ha voluto far credere. «Facciamo le ricognizioni noi 5 del gruppo di fuoco. Io andavo prima di recarmi al lavoro. Alessandrini aveva una Renault e una Mini e uno dei ragazzi, Susanna il figlio a scuola. Scartammo l'idea di colpire sotto casa perché era una zona bruttissima, ed escludemmo la scuola per via del figlio. Poi ci accorgemmo dei due semofori in via Umbria. Doveva fermarsi per forza perché uno o l'altro avrebbero segnato rosso».

lessandro Bruni, Diego Forastier, Roberto Rosso e Bruno La Ronga. Susanna Ronconi, Nicola Solimano, ma è stato vano tentare di sapere i ruoli svolti da ognuno. L'avv. Fausto Tarsitiano, parte civile per la moglie di Alessandrini, ha rivolto molte domande, ma senza successo. «Lei ha parlato di una riunione con Donat Cattin, Solimano, altri che conoscevo». Chi sono gli altri? «Non ricordo». «Ma li conosceva ha detto». «Non li conoscevo, forse c'è un errore di battitura nei verbali». «Ci furono riunioni sulla scelta dell'obiettivo». «Io non partecipai. Mi disse Segio. Il gruppo di fuoco faceva solo riunioni operative, scambiandosi le informazioni raccolte il mattino». «Nessuna avvertenza». «Sei mesi dopo Mazzola, giunto a Prima linea dai servizi d'ordine di Lotta Continua, abbandonò l'organizzazione. I dirigenti dell'omicidio sono anche i membri del Comando milanese e di quello nazionale, rispettivamente Enrico Baglioni, Giuseppe Bonicelli, A-

Massimo Mavaracchio

Svolta al processo Icmesa Si è più vicini alla verità?

La testimonianza di Gabriele Gaviraghi, capo turno la sera della tragedia - Un orario insolito e una combinazione micidiale

MONZA — Svolta decisiva, forse, al processo contro i responsabili dell'Icmesa di Meda. Ieri poco prima delle 19 è salito a testimoniare Gabriele Gaviraghi, il capoturno dello stabilimento di Meda, che materialmente diede ordine agli operai di caricare per l'ultima volta il reattore del reparto B venerdì 9 luglio nel pomeriggio. Gaviraghi ha confermato che quel giorno si doveva compiere l'ultima carica prima del riposo settimanale con parecchie ore di ritardo rispetto a quanto avveniva normalmente. Erano infatti passate le 16.30, mentre il dottor Paolo Paoletti, direttore di produzione, aveva sempre disposto tassativamente che l'ultima carica non dovesse avvenire dopo le 14.30, per permettere agli operai del turno di notte di portare a termine la lunga e pericolosa reazione che porta alla produzione del triclo-rofenolo (TCF).

terminata e fu interrotta in una fase particolarmente delicata (quella della distillazione del glicole) fatto probabilmente che, hanno in seguito determinato lo scoppio. A provocare la fuoriuscita di nube tossica dunque non fu solo un'anomalia di produzione, senza tener conto dei rischi che avrebbe potuto comportare questo sovraccarico. Del resto, a quel giorno la quantità di materia prima che venivano immesse nel reattore era cresciuta considerevolmente. Tutti i testi fin qui sentiti hanno detto di non sapere con certezza quali fossero i pericoli che la produzione di triclo-rofenolo poteva comportare, di avere avuto solo disposizioni orali e generiche circa la possibilità di interrompere la fase di reazione. Fu lo stesso Gaviraghi a chiedere una volta a Paoletti che cosa sarebbe accaduto interrompendo il processo produttivo prima della distillazione del glicole e sembra che il dirigente abbia risposto: «Costa un puttanisio». Tutto qui, molto poco per chi in con-

«Omicidio volontario» per i sei ragazzi che hanno ucciso a Parma un coetaneo

PARMA — Per il magistrato si tratta di omicidio volontario, aggravato dai numeri dei partecipanti, dalla futilità del movente e dalla crudeltà. I sei minorenni accusati di aver ucciso una portellina di calcio tra bar, sono stati interrogati a Bologna dal giudice dei minorenni Romano Ricciotti. Per ore hanno tentato di scaricarsi dalla responsabilità di quell'atroce delitto. Il dottor Ricciotti ha concluso gli interrogatori poi formalizzerà l'inchiesta.

Sembra intanto destinato ad allungarsi l'elenco dei responsabili dello sconcertante delitto. Da varie testimonianze sarebbe infatti emerso che nella tragica notte di venerdì, sulle gradinate del campo di S. Lazzaro, alcuni ragazzi avrebbero fatto scudo attorno al pestaggio, impedendo ad altre persone di intervenire in difesa di Stefano Vezzani.

Ieri pomeriggio a Parma si sono svolti i funerali del giovane. Le massime autorità pubbliche della città e della provincia, il prefetto, Ennio Matera. Il vice questore Forzetta, uomini politici, rappresentanti sindacali, una folla commossa di cittadini, soprattutto giovani, hanno voluto porgere l'estremo saluto nella chiesa delle Sante Stimmate, nel quartiere Montanara, a Stefano, ucciso per futili motivi, colto da una morte priva di senso. Gli operai delle industrie hanno fermato il traffico per un minuto. Diversi esercizi pubblici hanno abbassato le saracinesche.

Straziante il dolore dei genitori, del fratello Alessandro di 14 anni e della sorella Stefania di 23.

«Parma deve fermarsi e chiedersi oltre l'orrore e l'emozione il perché di questa violenza — ha affermato Antonio Moroni, sacerdote, direttore dell'Istituto di ecologia dell'Università per impegnarsi al di là delle divisioni ideologiche e sociali, a concorrere a ricostruire un volto umano per questa nostra città».

Negli amici di Stefano, invece, regnava una vuota disperazione.

Giuseppe Cremagnani

Informazioni agli azionisti

STET - Società Finanziaria Telefonica p.a.
Sede legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale sociale L. 2.040.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Reg. Soc.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 30 GIUGNO 1983

L'Assemblea della STET, tenutasi a Torino il 30 giugno 1983 sotto la presidenza di Arnaldo Giannini, ha voluto anzitutto unirsi alle espressioni di compiacimento formulate dal Consiglio nell'imminenza del 50° anniversario della costituzione della Società (21.10.1933): compiacimento giustificato sia dal considerevole sviluppo raggiunto dalle telecomunicazioni in Italia, sia dalle ulteriori, concrete prospettive che si aprono per i servizi tradizionali e per quello concernenti i nuovi settori della elettronica e della telematica.

IN SEDE STRAORDINARIA

L'Assemblea, presenti o rappresentati 97 azionisti per complessive 951.732.540 azioni pari al 93,31% del capitale sociale, ha approvato le seguenti proposte del Consiglio di Amministrazione: conversione delle azioni ordinarie esistenti, fino ad un massimo pari alla metà del capitale sociale di 2.040 miliardi, in azioni di risparmio di pari valore nominale e godimento; aumento del capitale sociale a pagamento da 2.040 miliardi a 2.550 miliardi, mediante l'emissione di 255 milioni di nuove azioni ordinarie e di risparmio, nella proporzione che sarà determinabile a chiusura dell'operazione di conversione; emissione di un prestito obbligazionario quinquennale a tasso variabile di 300 miliardi con la facoltà per i sottoscrittori di acquistare dalla STET, a partire dal secondo anno di vita del prestito e fino alla sua scadenza, 25 azioni di risparmio SIP per ogni 250 obbligazioni possedute, in scadenza, e rimborsate.

IN SEDE ORDINARIA

presenti o rappresentati 103 azionisti per complessive 951.734.297 azioni pari al 93,31% del capitale sociale, l'Assemblea ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione ed il bilancio al 31.12.1982, certificato dalla Price Waterhouse s.a.s. di Renzo Lattini e Co. Il conto dei profitti e delle perdite chiude con un utile di 48,4 miliardi che consente - dopo l'assegnazione di 2,4 miliardi alla riserva legale e al fondo di riserva - di assegnare un dividendo del 4% alle azioni di risparmio di cui è stata deliberata l'emissione in sede straordinaria, mediante costituzione di un apposito «Fondo dividendo alle azioni di risparmio».

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Il Consiglio di Amministrazione ha anzitutto sottolineato che l'esercizio 1982 può considerarsi, per la STET e per il Gruppo, un anno di positivo sviluppo in termini di investimenti, di espansione dei servizi, realizzazioni di servizi, realizzazioni tecniche e occupazione sono stati punti di vista; per i risultati complessivi acquisiti grazie anche alla iniziativa imprenditoriale portata avanti da tutte le consociate; e per la rilevanza degli impegni e dei provvedimenti deliberati dall'Autorità politica a favore dello sviluppo delle telecomunicazioni e dell'elettronica; per i realizzarsi infine di punti fondamentali delle strategie definite dalla Finanziaria per il risanamento ed il rilancio delle aziende.

Nonostante i positivi risultati raggiunti nel 1982, il Consiglio ha ritenuto doveroso soffermarsi sui problemi non ancora risolti in talune aree di attività e soprattutto sulle rilevanti difficoltà con cui la STET e il Gruppo dovranno misurarsi nei prossimi anni per portare avanti e consolidare l'opera di risanamento e di rilancio avviata.

In particolare nel settore dei servizi di telecomunicazioni non è ancora completata l'iter relativo alla revisione delle convenzioni tra le consociate del Gruppo ed il Ministero P.T. Il che lascia aperti problemi la cui soluzione assume un valore pregiudiziale sia per il perseguimento degli obiettivi di mercato e di avanzamento tecnologico programmati dalle aziende del Gruppo, sia per l'ottimizzazione delle risorse complessivamente investite nel settore.

Rilevanti problemi da risolvere e ritardi da colmare permangono anche nell'area manifatturiera elettronica che attraversa una fase di crisi. Il risanamento e il rilancio di questa area imprenditoriale condotta dal Gruppo corrisponde a condizioni indispensabili per consentire alle imprese di sviluppare efficacemente le loro iniziative in funzione degli specifici obiettivi che esse debbono conseguire. E' quindi necessario che si rimuovano le cause della critica situazione dell'intera industria elettronica italiana. Solo all'inizio del 1982 - con la legge 48 - lo Stato ha manifestato la volontà di dare inizio alla realizzazione di un più articolato quadro di riferimento normativo a sostegno dell'industria elettronica. Ma i provvedimenti adottati sono ancora insufficienti. La rilevanza del settore richiederebbe invece una scelta di politica economica organica e complessiva.

Il Consiglio ha quindi fornito una serie di dati ad elementi significativi sull'attività del Gruppo nel 1982. Il risultato consolidato presenta consistenti sviluppi (125 miliardi a fronte dei 85 miliardi nel 1981), dopo lo stanziamento di 2.263 miliardi di ammortamenti, che ricomprende l'effetto dell'applicazione della legge di riorganizzazione finanziaria da parte di alcune società del Gruppo (rivalutazione che ha consentito di evidenziare riserve per 204 miliardi). Gli investimenti effettuati nel 1982 hanno raggiunto i 3.407 miliardi (+37% rispetto al 1981), mentre il giro d'affari ha raggiunto gli 8.800 miliardi (+26% rispetto all'anno precedente). Lo sviluppo degli introiti delle aziende di servizi è stato pari a circa il 21% rispetto allo scorso anno. Particolarmente rilevante è stata la crescita del fatturato delle manifatture elettroniche, mentre pari al 25% è risultato l'incremento del giro d'affari delle ausiliarie di Gruppo.

L'anno trascorso ha segnato un ulteriore incremento del fatturato estero delle società manifatturiere ed impiantistiche del Gruppo, che ha quasi raggiunto gli 840 miliardi, registrando rispetto al 1981 un incremento di ben 314 miliardi (+59%).

L'impegno del Gruppo per la ricerca si è tradotto nel 1982 in una spesa di oltre 250 miliardi di lire per costi ed investimenti per Ricerca e Sviluppo.

Per quanto attiene l'attività finanziaria del 1982 le società operative, avvalendosi dell'intervento della Capogruppo, hanno dovuto reperire sul mercato del credito finanziamenti per 2.296 miliardi; l'esposizione nei confronti dei finanziatori risulta accresciuta di 1.263 miliardi, essendo passata da 9.103 a 10.366 miliardi. Tale incremento presenta comunque una variazione percentuale (+13,3%) sensibilmente inferiore rispetto a quella registrata nel 1981, grazie alla maggiore quota di fabbisogno finanziario coperta dall'autofinanziamento. La dimensione dell'indebitamento sarebbe peraltro risultata sensibilmente più contenuta ove gli apporti in conto capitale (consuntivati in 831 miliardi) fossero stati acquisiti nell'entità (1.824 miliardi, comprensivi delle mancate capitalizzazioni del 1981) e nei tempi attesi.

È proseguito lo sforzo per migliorare il grado di consolidamento dell'esposizione finanziaria. L'indebitamento finanziario a medio e lungo termine si è sostanzialmente ridotto a fine 1982 in 9.762 miliardi, con un'incidenza del 94,2% sul totale; rispetto al dicembre precedente, risulta pertanto ancor più contenuta l'esposizione finanziaria a breve, che ammonta a 604 miliardi (437 miliardi in meno rispetto al dicembre 1981).

Il Consiglio ha poi sottolineato che anche nel 1982 e nei primi mesi del 1983 è proseguito il costruttivo dialogo con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori. Rilevanti intese sono state raggiunte presso la quasi totalità delle aziende del Gruppo; di particolare importanza il Piano Strategico ITALTEL, l'accordo per un più razionale assetto produttivo della SGS-ATES; il rinnovo del contratto di lavoro presso le aziende metalmeccaniche che si è mosso nell'ambito del protocollo Scotti del 22 gennaio 1983; gli accordi operativi intervenuti sul tema della mobilità dei lavoratori presso SIP, ITALCABLE, SELLENIA, SELLENIA SPAZIO, ITALTEL, RADIOSTAMPA e SGS-ATES.

Ma i provvedimenti adottati sono ancora insufficienti. La rilevanza del settore richiederebbe invece una scelta di politica economica organica e complessiva.

Il Consiglio ha quindi fornito una serie di dati ad elementi significativi sull'attività del Gruppo nel 1982. Il risultato consolidato presenta consistenti sviluppi (125 miliardi a fronte dei 85 miliardi nel 1981), dopo lo stanziamento di 2.263 miliardi di ammortamenti, che ricomprende l'effetto dell'applicazione della legge di riorganizzazione finanziaria da parte di alcune società del Gruppo (rivalutazione che ha consentito di evidenziare riserve per 204 miliardi). Gli investimenti effettuati nel 1982 hanno raggiunto i 3.407 miliardi (+37% rispetto al 1981), mentre il giro d'affari ha raggiunto gli 8.800 miliardi (+26% rispetto all'anno precedente). Lo sviluppo degli introiti delle aziende di servizi è stato pari a circa il 21% rispetto allo scorso anno. Particolarmente rilevante è stata la crescita del fatturato delle manifatture elettroniche, mentre pari al 25% è risultato l'incremento del giro d'affari delle ausiliarie di Gruppo.

JUGOSLAVIA laghi e parchi

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 480.000
PARTENZA: 3 settembre
DURATA: 9 giorni
TRASPORTO: pullman gran turismo
ITINERARIO: Milano, Opatzija, Karlovac, Pliovice, Zara, Postojna, Bled, Ljubljana, Milano

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50.141/49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST